

L'uomo al vaglio dello zoologo in un brillante saggio di Desmond Morris

# Per sopravvivere a scimmia nuda ha avuto bisogno della cultura

## Quali rapporti esistono fra i comportamenti umani e quelli delle altre specie animali? — Il lupo e le scimmie — Da erbivori a carnivori — La «terra di nessuno» fra fisiologia e storia

Pochi giorni fa, occupando i lavori di Lorenz sulla psicologia degli animali, si aveva occasione di osservare come l'uomo si distingue dalle altre specie per il meccanismo «culturale» anziché biologico, non cioè si trasmettono dall'una all'altra le informazioni determinanti i comportamenti, e come nell'operare questa distinzione occorra guardarsi però dal facile errore di generalizzazioni arbitrarie, e quindi dal conseguente errore di pronuncia di «giudizi di valore» altrettanto arbitrari. Sarebbe una generalizzazione arbitraria il credere che in una specie più evoluta non ci sia alcun comportamento trasmesso per via ereditaria, biologica, cioè meno evoluta di quella: infatti sono conosciuti del cane in cui certe informazioni o certi tratti di comportamento si trasmettono in via «culturale» (cioè per apprendimento) in specie poco evolute, e questa informazione del cane, che si trasmette per via ereditaria, biologica, in altre specie più evolute. E questa informazione del cane, che si trasmette per via ereditaria, biologica, in altre specie più evolute, è questa informazione del cane, che si trasmette per via ereditaria, biologica, in altre specie più evolute.

derata come «inferiore»: il che significa che la riflessione scientifica ci consiglia di non abbandonare il monarca alle lusinghe della tradizione superbia che contrappone idealisticamente ciò che è umano a ciò che non lo è, e la natura e la storia. Un'altra lezione di umiltà — o meglio: di atteggiamento scientifico — è che di fronte ai comportamenti della specie umana come di fronte ai comportamenti delle altre specie, non per solo l'opinione comune delle superstizioni popolari, ma proprio anche al complesso di giudizi e di credenze che sono diffusi, tranne che negli ambienti specialistici, a tutti i livelli culturali.

to semplici, e hanno un cervello più sviluppato di quello degli altri animali, diamo per scontato che anche i nostri rispettivi modi di vivere debbano avere qualcosa in comune; e che tutti gli elementi che distinguono il modo di vivere umano dal modo di vivere scimmiesco siano elementi di «superiorità».

### «Curriculum mortis» di Enrico Emanuelli

## Non tutto è falso nella storia dell'uomo

Enrico Emanuelli si presenta egli stesso come «testimone» nel libro postumo che ora appare. È un testimone che ha una nota finale di Guido Piovene. Cominciato a scrivere durante un soggiorno a New York, sulla carta dell'abergo dove l'autore alloggiava, il libro si divide in due parti: «Il curriculum mortis» e «L'ultima lettera».

Il riflesso di un momento: il momento della verità, e occorre spiegare che cosa sia stato per un uomo come Emanuelli. Si può essere incalliti nel mentire, trovare la giustificazione, la buona falsa coscienza sui fatti e le azioni. Il curriculum arriva per conto terzi, nel mestiere del giornalista inviato speciale, e un giorno ci si trova a narrare deluso, borghese anarchico, silenzioso arrabbiato... col bisbetico, infine, di mettere fra parentesi una mezza testimonianza, ma si appoggia d'ogni ombra a terra. Il testimone sente lo scongiuro del giudice una sera, giorno 17, mese d'aprile... Era il 1958, ci dice la nota editoriale: poi lo scrittore si portò dietro il manoscritto per quasi un anno, e presentò il libro al editore all'ultimo suo momento: fino a «giorno meno quotidiano d'una vita: l'ultimo foglietto del calendario personale, che annulla il futuro».

Ma quali sono i poli di questa testimonianza? Letterariamente le due parti tendono a una contrapposizione: da una parte la «poesia» o «det scum», nella seconda, una forma «aneddotica» che non disdegna l'esperienza dell'osservatore di fatti e di uomini che Emanuelli ci ha fatto conoscere. Sono due scritture. Una va sul tracciato dell'«automatismo», ma si appoggia d'ogni ombra a terra. Il curriculum arriva per conto terzi, nel mestiere del giornalista inviato speciale, e un giorno ci si trova a narrare deluso, borghese anarchico, silenzioso arrabbiato... col bisbetico, infine, di mettere fra parentesi una mezza testimonianza, ma si appoggia d'ogni ombra a terra. Il testimone sente lo scongiuro del giudice una sera, giorno 17, mese d'aprile... Era il 1958, ci dice la nota editoriale: poi lo scrittore si portò dietro il manoscritto per quasi un anno, e presentò il libro al editore all'ultimo suo momento: fino a «giorno meno quotidiano d'una vita: l'ultimo foglietto del calendario personale, che annulla il futuro».

«La storia è il tempo che vola senza riparare al bene non fatto e senza allontanare il male che ancora si farà», gli insegna durante un viaggio il solitario Erkki Kokko. E sono questi personaggi periferici che meglio sanno parlarci: la lebbrosa etiopica, la danzatrice negra, il clandestino «preso a calci e a pugni da chi lo ha scoperto». Per cui da una parte lo scrittore si chiede: «Innamorato è amore? Dall'altra l'amico ristretto nelle prigioni fasciste gli insegna a morire, e lo porta a concludere che «non tutto è falso come i diamanti nelle tette di Belo Horizonte o come il cuore inventato da Salvador Dalí». Della sfiducia al sacrificio, la morale che spinge Emanuelli a interrogarsi resta aperta fino all'ultimo. Se la storia non può essere amore non è ancora amore, si affermano di pari passo un'esigenza di conoscere e una lotta. Sono le due strade per sottrarsi alla morte: quello che affermano. Emanuelli ha seguito la prima strada. Ma il suo libro, nella sua volontà di farsi «testimonianza», inevitabilmente sbocca sulla seconda, quella che presuppone la necessità della trasformazione, o «l'evoluzione», la rotta di ritorno è «falso» dopo la rottura della coscienza. La domanda che è nata nell'autore («fino a quale punto il testimone può essere sincero?», presuppone un principio («il testimone deve essere sincero») che la citazione iniziale del brano biblico, col suo accento ricattatorio, serve solo a confermare al suo spirito laico.

Il testimone che compie su di sé l'esperimento di una sincerità sempre maggiore, assume la morte come pietra di paragone, nella sua essenzialità, non come fatto distruttivo ma come termine comparativo di un'opera possibile verso la storia nuova. Così facendo egli rompe persino, a momenti, il limite del tono esemplare che rimane nell'opera incompiuta. Il libro si anima allora di una tensione e di un'urgenza che porta umano, di vincere nella testimonianza la propria battaglia. Penso proprio che in questa esigenza di sincerità che l'autore vorrebbe far crescere dall'interno di ogni parola e nella corrispondenza precisa con la realtà, si affermi il momento di poesia di queste pagine: come in una lotta aspra ma necessaria dell'uomo contro se stesso nel suo voler superare la storia che non è amore», è solo preistoria nei termini marxisti.

Michele Rago

Mostra antologica a Palermo con pitture dal 1940 al 1967

## RACCONTO E LIRISMO DI TRECCANI



Laura Conti

(1) Desmond Morris, «La scimmia nuda», Ed. Bompiani, 1968.

La «città del futuro USA» sotto l'incubo dei Viet e del Black Power

## L'«appartamentino confortevole» non risolve il problema dei ghetti

Sul Rome Daily American di qualche giorno fa: Città vietnamita distrutta per saltarla.

In un recente ciociolotto del Servizio Documentazione statunitense (USIS), dal titolo pretenzioso Verso la città nuova, inviato agli organi di stampa, alcuni architetti governativi (fra gli altri: Morris Ketchum, Robert C. Weaver, Robert C. Wood, A. Heston Spilhaus, Victor Gruen) offrono un panorama di ciò che si sta facendo in USA per rendere le città più sopportabili all'uomo, dato che il loro (e, sappiamo, non solo il loro) è sistema di speculazione completa e incontrastata porta a risultati disastrosi (M. Ketchum).

tere nel conto il fatto che gli USA (per quanto a questa, che è a prima vista una vasta attività bellica che dal Vietnam invase tutto il sud est asiatico, Formosa, Corea, Sud America, alcune nazioni africane, Medio Oriente, ecc.) «Tra i problemi che l'umanità di oggi deve affrontare — ci ricorda fatalisticamente Robert C. Weaver, segretario del Dipartimento per lo sviluppo edilizio e urbanistico — la guerra è certamente il più orribile: ma ve ne è un altro, che non le sta molto indietro nel causare danni e rovine alla vita umana, ed è lo squallore in cui persone di ogni parte del mondo vivono, dopo essersi trasferite nelle aree urbane».

«Collages» di Leda Mastrocinque esposti a Roma

## Mille personaggi italiani



Fino al 22 marzo sono esposti alla «Borghogna» di Roma i nuovi collages di Leda Mastrocinque. In una trentina di tavole, che dovevano fare un libro, vecchi e nuovi protagonisti, veri o falsi, del «fran-fran» italiano sono messi alla berlina con umorismo tanto garbato quanto preffante. «Mille personaggi italiani» è il titolo della mostra: c'è posto per preti, aristocratici, artisti, letterati, politici, calciatori, cinematografari, critici, attori, ballerine di tutti i balli, musicisti, omni e omni della RAI-TV, industriali, editori, giornalisti, ecc. Corti e firmamenti in continuo aggiornamento ricostruiti dalla Mastrocinque, sul «canovaccio» di antiche e famose pitture, con un paio di forbici che non perdono, con un numero incredibile di testoline e testone della cronaca fotografica mondana, e con tanta fantasia. Nella foto: «Cinema»

«La robina» di Palermo (via Volturno 29) presenta l'antologia della pittura di Ernesto Treccani: trent'anni di lavoro ben documentato da circa 50 pezzi «datati» fra il 1940 e il 1967. Vi figurano opere rappresentative e tipiche della esperienza plastica di Treccani da «Corrente» al realismo sociale degli anni '50 — «Ritratto di Joppolo» (1942), «Fucilazione» (1942-43), «Collina verde» (1941), «Donna e serpente» (1947), «Tegamino e lampada» (1948), «Vendemmia» (1948), «Auberlino» (1948), due dei cartoni preparatori per «La terra di Melissa» (1955), «Autunno sulla vespa» (1958) e una bella serie di pitture recenti. Sime che, forse, sono il sicuro avvio di una ricerca nuova (i quadri di Juri, i ritratti di Adriano Siciliano e Sicilia si muove) che è un quadro pensato e dipinto in mesi di attiva partecipazione al movimento siciliano di protesta e di rinnovamento sociale.

Dario Micacchi

Roma

## Sei architetture per Montecitorio

Oggi, alle 19, si inaugura a Roma (galleria Marlborough, via Gregoriana 5) la mostra «Sei architetture per Montecitorio». I progetti esposti sono stati elaborati per il concorso per i nuovi uffici della Camera dei deputati a piazza Montecitorio conclusosi con un giudizio che, notoriamente, non ha parlato a quel necessario chiarimento che lo caso implicava. Poiché anche l'attuale iniziativa di una mostra generale dei progetti di concorso, promossa dal Comune di Roma nell'ambito della «6ª Biennale romana», aperta in questi giorni, non sembra perseguire finalità costruttivamente critiche ma consente la persistenza della confusione generale dal giudizio sul concorso. I progetti esposti sono stati elaborati per il concorso per i nuovi uffici della Camera dei deputati a piazza Montecitorio conclusosi con un giudizio che, notoriamente, non ha parlato a quel necessario chiarimento che lo caso implicava. Poiché anche l'attuale iniziativa di una mostra generale dei progetti di concorso, promossa dal Comune di Roma nell'ambito della «6ª Biennale romana», aperta in questi giorni, non sembra perseguire finalità costruttivamente critiche ma consente la persistenza della confusione generale dal giudizio sul concorso.